

Diego Kuzmin

## **MONTI A DESTRA E FIUMI A SINISTRA. GEOGRAFIA E TOPONOMASTICA POSTBELLICA A SANT'ANDREA DI GORIZIA**

Il 24 maggio del 1915, allo scoccare del primo conflitto mondiale, Gorizia si trova subito al centro dello scacchiere bellico, nell'ottimistica idea di Luigi Cadorna che, una volta conquistata Gorizia – la porta delle Alpi delle antiche invasioni – con una rapida avanzata attraverso la piana di Lubiana, l'esercito italiano subitamente sarebbe arrivato a Vienna.

Per i coscritti goriziani e triestini di quello che era il Litorale austriaco, ovvero l'*Österreichisches Küstenland*, la guerra era già iniziata nell'agosto dell'anno prima, il 1914, prima in Bosnia e poi contro i russi sul fronte orientale dei Carpazi. Ai servizi d'informazione austriaci era peraltro noto che ci fossero delle trattative in atto tra l'Italia e la Triplice Intesa di Gran Bretagna, Francia e Russia affinché l'Italia abbandonasse la Triplice Alleanza con Germania e Austria, alle quali era legata da un trentennale patto militare difensivo, stipulato ancora nel 1882 e specialmente voluto dall'Italia in funzione antifrancese.

Per quanto ci fossero state numerose avisaglie dell'imminente entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria-Ungheria, su quello che per gli austriaci era il fronte occidentale la difesa dei confini rimaneva ancora affidata pressoché ai soli riservisti territoriali, *Landsturm*, mentre gli uomini in servizio militare attivo erano quasi totalmente dislocati sul fronte dei Carpazi. Nella scarsità di armi, uomini e mezzi, le difese approntate sulle alture che circondano la città di Gorizia, con il monte Sabotino caposaldo principale, prevedevano perfino accorgimenti di carattere quasi medioevale, come l'accatastamento di massi da far poi rotolare in basso contro il nemico, quando questi attaccasse in salita.

Ancorché ci fosse stato tutto il tempo per la preparazione, l'azione di sfondamento italiana su Lubiana e Vienna non fu immediata come invece avrebbe potuto e per la conquista di Gorizia si resero poi necessarie ben sei delle dodici battaglie dell'Isonzo, con gli abitanti che, sfollati lontano dalla zona di guerra, in Austria e in Slovenia, ritrovarono al ritorno le macerie della città "liberata" dall'esercito italiano.

Così fu anche per gli abitanti di Sant'Andrea, piccolo borgo rurale a sud di Gorizia lungo la strada postale per Trieste e oggetto delle presenti conside-



razioni toponomastiche: un ritorno nella devastazione che si evince bene dalle immagini a corredo, cartoline di propaganda, in questo caso austriaca, a descrivere la ferocia del nemico con fotografie scattate sul finire del 1917 (figg. 1-6), dopo Caporetto e la riconquista del territorio perduto l'anno precedente<sup>1</sup>.

Sant'Andrea era diventato comune autonomo per decreto dell'imperatore Francesco Giuseppe il 19 maggio 1866 mediante il suo distacco dal comune di San Pietro. Ambedue gli enti territoriali erano compresi all'interno della più vasta circoscrizione amministrativa della «Contea Principesca di Gorizia e Gradisca», come si chiamava la provincia di allora. Lo sviluppo urbanistico del suo abitato era stato di carattere spontaneo, dato da edifici costruiti senza particolari allineamenti, con successive aggiunte e

**Fig. 1. Sant'Andrea dopo Caporetto, nell'autunno del 1917.**

1. Tutte le cartoline allegare al presente testo fanno parte della collezione di Roberto Ballaben, che ringrazio per la cortese disponibilità.

ampliamenti ai lati di viottoli di campagna, a formare una comunità dedita prevalentemente all'agricoltura, che al censimento del 1910 contava 302 case, 439 famiglie, 1743 abitanti, di cui 5 italiani e 2 tedeschi<sup>2</sup> e che al censimento del 1921 si sarebbe ridotta a 296 famiglie e 1526 abitanti, con le case distrutte e in quel momento quasi tutte ancora da ricostruire<sup>3</sup>. Il 18 gennaio 1923, la provincia di Gorizia, creata dalla precedente Contea Principesca di Gorizia e Gradisca dopo l'annessione al Regno d'Italia, viene soppressa con Regio Decreto e il suo territorio suddiviso tra le province di Trieste, dell'Istria e del Friuli, che se ne prende la gran parte, compresa la stessa città di Gorizia. Si adduce solitamente a motivo di tale soppressione e spartizione lo stato conseguente alla avvenuta elezione, alle prime consultazioni politiche italiane cui prese parte la provincia goriziana assieme a quelle triestina e trentina il 15 maggio 1921, di cinque deputati 'ostili' al Governo<sup>4</sup>, quattro sloveni e uno italiano ma comunista<sup>5</sup>, e che lo scioglimento della provincia avesse avuto lo scopo di diluire il suo elettorato slavo-comunista nel più grande mare del Friuli, che dell'Italia faceva parte ancora dal 1866. Una scusa fuorviante, per un evidente scarico di responsabilità politica e morale. La marcia su Roma avviene il 28 ottobre 1922 e Mussolini diventa capo del Governo il successivo 31 ottobre. Pare del tutto inverosimile che la questione dei cinque deputati isontini eletti l'anno prima possa essere diventata in quel momento uno dei problemi più urgenti che il Duce dovesse affrontare nei suoi primi novanta giorni, con un atto così radicale come la cancellazione di una provincia, tanto più che i parlamentari goriziani rimasero alla Camera fino alle successive elezioni, tenutesi con la nuova legge Acerbo e il «listone» del 6 aprile 1924, quando nel collegio elettorale di Gorizia vengono comunque eletti altri due sloveni e due comunisti. Erano piuttosto le mire espansionistiche della provincia friulana: reca infatti ancora la data del 18 marzo 1919, quasi tre anni prima rispetto la soppressione, la relazione riservata dell'avvocato Luigi Pettarin, Commissario della Provincia di Gorizia e Gradisca, custodita oggi presso l'Archivio di Stato di Gorizia e inviata al Ministero di Grazia e Giustizia a Roma, nella quale si segnalava pesantemente il pericolo determinato dal fatto che

alcuni circoli interessati farebbero del loro meglio, affinché la provincia di Gorizia cessasse di esistere ed il suo territorio fosse diviso fra le due province di Trieste ed Udine<sup>6</sup>.

2. <http://www.kozina.com/premik/1910-02.pdf>, consultato il 27 ottobre 2020.

3. <http://www.archiviodistatogorizia.beniculturali.it/asgo/inv/comune-s-andrea-intr>, consultato il 27 ottobre 2020.

4. Oggi la provincia di Gorizia è rappresentata da un unico parlamentare e, dopo gli esiti della consultazione referendaria del 20 settembre 2020, nemmeno più da quello.

5. Giuseppe Wilfan, Carlo Podgornik, Virgilio Scek, Giuseppe Lavrencic per la Concentrazione slava e Giuseppe Tuntar per il Partito comunista. Nel 1924, nella circoscrizione della Venezia Giulia saranno eletti ancora due parlamentari slavi, Giuseppe Wilfan e Engelbert Besednjak, e altri due comunisti, Egidio Gennari e Giuseppe Srebrnic, che concluderanno il loro mandato nella XXVII legislatura del Regno d'Italia, il 21 gennaio 1929.

6. KUZMIN 2014, pp. 30-33.



**Fig. 2.** Sant'Andrea dopo Caporetto, nell'autunno del 1917.



**Fig. 3.** Sant'Andrea dopo Caporetto, nell'autunno del 1917.

Quattro anni dopo la sua soppressione viene tuttavia ricostituita la

Provincia di Gorizia con capoluogo Gorizia, comprendente: i Comuni del circondario di Gorizia (eccettuato il comune di Chiopris-Viscone) e del circondario di Tolmino

come recita il Regio Decreto n. 1 del 2 gennaio 1927, staccandone il territorio da quella di Udine. La resuscitata provincia goriziana risulta monca però del Cervignanese e del Tolmezzino, trattenuti nella provincia udinese e a tutt'oggi ancora mai riassegnati. Nello stesso decreto, con il terzo comma dell'articolo 4,

i comuni di Lucinico, Piedimonte del Calvario, Salcano, San Pietro di Gorizia e Sant'Andrea di Gorizia sono uniti al comune di Gorizia

**Fig. 4.** Sant'Andrea dopo Caporetto, nell'autunno del 1917.



**Fig. 5.** Sant'Andrea dopo Caporetto, nell'autunno del 1917.



eliminando così quella "sgradevole cintura" di comuni sloveni e socialisti che circondava la città capoluogo, della quale assumono il ruolo di periferia politicamente irrilevante, aumentando però il peso complessivo della popolazione della città da 26 mila abitanti agli oltre 40 mila.

Già con il Governo militare italiano provvisorio, in quella che di lì a poco si sarebbe chiamata Venezia Giulia, fin da subito si verificarono azioni di assimilazione degli "alloglotti"<sup>7</sup>, come poco dopo sarebbero stati strumentalmente definiti coloro che all'interno dello stato italiano fossero parlanti

<sup>7</sup> Alloglòtto agg. [dal gr. ἀλλόγλωττος "di lingua diversa", comp. di ἄλλο- «allo-» e γλῶττα «lingua»], di lingua diversa da quella prevalente nel resto di una nazione: i dialetti a. d'Italia; popolazione a.; cittadini a., anche come s. m. (talvolta scambiato, nell'uso com., con allogeno): gli a. dell'Alto Adige, da <https://www.treccani.it>.

di una lingua diversa dall'italiana, la lingua della nuova nazione improvvisamente sopravvenuta, per evitare di definirne esplicitamente la diversa nazionalità, slovena, croata o tedesca.

Alla conclusione del conflitto era infatti necessario ricordare che la vicenda bellica era nata come guerra di liberazione, la quarta delle guerre d'indipendenza della popolazione italiana oppressa dagli Asburgo, e che bisognava giustificare, nel senso della gloria e della nazione, il sacrificio degli oltre seicentomila giovani soldati italiani immolati per "liberare" un territorio popolato da trecentomila abitanti, dei quali due terzi non erano italiani.

Per dissimulare quella che era una guerra d'aggressione imperialista, quale fu da parte italiana, bisognava superare l'elemento straniero, trasformando in "italiani" anche gli abitanti stanziali di diversa etnia e lingua. Allo stesso modo era anche necessario un racconto nuovo della storia dei luoghi conquistati, dal punto di vista della particolare ottica tesa a stemperare il ricordo dei Conti di Gorizia e della amministrazione austriaca, ritrovando tracce di italianità ovunque. Il Castello di Gorizia, edificato a partire dal secolo XI dai Conti di Gorizia quale loro capitale dell'Isontino<sup>8</sup>, nel primo dopoguerra diventa «castello veneto» per via della sua conquista avvenuta da parte dei veneziani nel 1508 e da questi modificato nel mastio e nella cinta esterna durante i tredici mesi di occupazione, curiosamente quasi lo stesso lasso temporale intercorrente tra la presa di Gorizia dell'8 agosto 1916 e la rotta di Caporetto.

Dopo il trattato di Rapallo (12 novembre 1920) e l'avvento del governo fascista (31 ottobre 1922), l'assimilazione degli "allogeni"<sup>9</sup> diventa più spedita, con l'abolizione della lingua slovena nelle scuole (1 ottobre 1923, riforma Gentile), l'italianizzazione forzata dei toponimi (29 marzo 1923) e quella dei cognomi (24 maggio 1926).

Finita la Grande Guerra, a Gorizia viene subito tolta ogni denominazione toponomastica che riguardasse la precedente amministrazione austriaca, iniziando dall'attuale corso Italia, che da corso Francesco Giuseppe I diventa Vittorio Emanuele III e poi, sempre con sindaco Giorgio Bombig, italianizzato Bombi nel 1929, la via del Ponte Nuovo che il 20 settembre 1919 viene rinominata viale XX Settembre, per ricordare la data della presa di Porta Pia e la fine del potere temporale del papato, in spregio ai vani appelli di Benedetto XV contro l'«inutile strage» del conflitto, conclusasi con un'Italia vittoriosa e arrogante.

<sup>8</sup>. I conti di Gorizia, detti anche Mainardini dal nome del primo conte, Mainardo, menzionato in un diploma del 1117, avevano due capitali, Gorizia nell'Isontino e Lienz nel Tirolo. Mentre il castello di Gorizia, bombardato nel 1916 è stato in gran parte ricostruito con stilemi neoromanici, il castello di Lienz, rimasto invece integro, può far capire come potesse essere stato in origine il castello di Gorizia.

<sup>9</sup>. Allògeno agg. e s. m. [comp. di allo- e -geno, cfr. gr. Ἀλλογενής]: - 1. agg. Di altra stirpe o nazione: minoranze allogene. 2. s. m. In uno stato nazionale, si dicono allogeni (o cittadini minoritari o minoranze nazionali) i cittadini di stirpe (ed eventualmente di lingua o di religione) diversa dalla maggioranza e che conservano una propria individualità culturale e, talvolta, politica, da <https://www.treccani.it/>. Oggi si preferisce "minoranza etnica".



**Fig. 6. Sant'Andrea dopo Caporetto, nell'autunno del 1917.**

Nella larga diffusione della toponomastica riguardante la guerra vittoriosa, i toponimi "italiani" arrivano nella Sant'Andrea abitata da sloveni quando questa è ormai già ridotta a uno dei sobborghi di Gorizia ed è governata dalla amministrazione italiana del capoluogo provinciale. Tali toponimi vengono ufficializzati però solo il 29 luglio 1938, con la determinazione del podestà Valentino Pascoli (1882-1976), premettendo come vi sia la necessità di provvedere alla denominazione di alcune vie di rilievo dell'abitato di Sant'Andrea e che l'intendimento della amministrazione del comune di Gorizia fosse quella di ricordare i reparti dell'esercito italiano che in occasione dell'occupazione della città (8-9 agosto 1916) ebbero a combattere in quel sito. In quei giorni avevano passato l'Isonzo proprio nei pressi di Sant'Andrea una colonna di truppe celeri, cavalleria e ciclisti. Alle



**Fig. 7.** La chiesa consacrata nel 1901 e la piazza di Sant'Andrea (edizioni Stengel & Co, Dresda, 1910).



**Fig. 8.** La chiesa demolita assieme alla piazza di Sant'Andrea (edizioni Reparto Fotografico del Comando Supremo, 1920 circa).

ore 0,45 del 9 agosto, passato l'Isonzo presso Sant'Andrea, si erano spinti all'inseguimento del nemico sei squadroni di cavalleria, fra i quali due dei Cavalleggeri di Lodi e uno del Piemonte Reale. Ai gloriosi nomi di questi due reggimenti si vogliono intitolare due vie.

Oltre a ciò, si pensa di ricordare nella toponomastica stradale di Sant'Andrea gli eventi bellici svoltisi in quei pressi fra la Serenissima Repubblica di Venezia e gli Arciduchi d'Austria negli anni 1616 e 1617, conosciuti con il nome di «guerre gradiscane». Il fronte fra l'esercito veneziano e quello austriaco correva sull'Isonzo. Uno fra i più focosi ed intrepidi capitani veneziani era Camillo Trivigiano, come si rileva dalla cronaca di quella

**Fig. 9.** La chiesa ricostruita nel 1923 e la piazza di Sant'Andrea (edizioni Tecnofoto, Gorizia, 1960 circa).



**Fig. 10.** La chiesa e la piazza di Sant'Andrea ristrutturata nel 2012 (Wikimedia Commons).



guerra di Faustino Moiséso, la *Historia della ultima guerra in Friuli* (Venezia, appresso Barezzo Barezzi, 1623). Dal libro di Moiséso si apprende appunto che a Camillo Trivigiano era riuscito di passare due volte l'Isonzo e di mettere piede sulla riva sinistra del fiume; la prima volta «nella campagna di Gorizia», probabilmente nei pressi dell'attuale ponte ferroviario (libro primo, capitolo XLI); la seconda, più a sud, verso l'abitato di Savogna (libro secondo, capitolo XIV). Infine, alla piazza centrale dell'abitato di Sant'Andrea, dove sorge la chiesa parrocchiale, si ritiene opportuno di mantenere la vecchia denominazione di «Piazza Sant'Andrea» (figg. 7-10).

Con la Seconda guerra mondiale, Gorizia si ritrova a pagare pesantemente la sconfitta del conflitto voluto dal fascismo: dagli oltre 2.730 kmq del 1927, con il trattato di pace del febbraio 1947 viene ridotta a 215 kmq, mentre nel dicembre dello stesso anno, al fine di arginare gli effetti negativi del ridimensionamento, verrà restituito alla Provincia il territorio di Grado e accorpato quello di Monfalcone, raggiungendo l'attuale estensione di 466 kmq. Dopo l'8 settembre 1943, assieme a Gorizia anche Sant'Andrea si trova inserita nell'*Adriatisches Küstenland* nazista, fino al primo maggio del 1945, quando subentrano i quaranta giorni di amministrazione titina, seguiti poi dal Governo Militare Alleato, che si concluderà il 16 settembre del 1947, quando Gorizia per la seconda volta diventa italiana.

Ferruccio Bernardis (1906-1993) è il primo sindaco democraticamente eletto dal Consiglio comunale il 13 novembre 1948 per la Democrazia Cristiana, ricoprendo tale carica per due mandati fino al 19 luglio 1961: un'amministrazione durata ben tredici anni. Nato a Veglia, oggi in Croazia, si era trasferito in Italia laureandosi in giurisprudenza a Bologna nel 1928, quando Veglia apparteneva al Regno d'Italia. Non era quindi tecnicamente un esule dai territori passati alla Jugoslavia, ancorché fosse di questi originario e ne portasse comunque gli stessi sentimenti.

Esuli profughi dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia, a Gorizia come a Trieste, se ne rifugiarono a migliaia dopo il trattato di Parigi del 10 febbraio 1947, la gran parte alloggiati in condizioni miserabili come alle Casermette di Gorizia o a Padriciano, sul Carso triestino; per altri invece ci furono condizioni più fortunate, con l'impiego nelle pubbliche amministrazioni o per altri ancora il ruolo di novello imprenditore nella Gorizia divenuta Zona Franca grazie alla legge 1438 del primo dicembre 1948<sup>10</sup>. Per alcuni di quelli dei fortunati<sup>11</sup>, su una parte di quella che era la Campagnuzza, costituita da terreni di proprietà collettiva degli abitanti del comune di Sant'Andrea e confluita in proprietà al comune di Gorizia dopo l'inglobamento del 1927, venne realizzato un quartiere da 22 edifici per 88 appartamenti<sup>12</sup>, inaugurato dalla ambasciatrice americana Clare Boothe Luce.

<sup>10</sup>. Come gli immigrati oggi, anche ai profughi di allora venivano attribuiti molti vantaggi e negli anni Cinquanta nacque a Gorizia una canzoncina popolare, sull'aria di "Violino tzigano" di Luciano Tajoli: «xe più esuli qua, che formighe per tera, i ne magna il panin e ne bevi il quartin e xe in terra straniera» («ci son più esuli qua, che formiche per terra, ci mangiano il pane e ci bevono il vino e sono in terra straniera»).

<sup>11</sup>. Tra questi la famiglia del padre di Gaetano Valenti, sindaco di Gorizia dal 1994 al 2002.

<sup>12</sup>. Di villaggi simili ne furono costruiti parecchi in diverse città italiane, specialmente del nord-est: «i Villaggi Giuliani a Udine sono quattro. Si tratta di case popolari edificate dal 1950 al 1962, generalmente con i fondi dell'UNRRA Casas. Ufficialmente la "United Nations Relief and Rehabilitation Administration" (UNRRA) era un'organizzazione delle Nazioni Unite, con sede a Washington, istituita il 9 novembre del 1943 per assistere economicamente e civilmente i Paesi usciti gravemente danneggiati dalla Seconda guerra mondiale. Fu sciolta il 3 dicembre 1947. L'acronimo CASAS sta per: Comitato Amministrativo Soccorso Ai Senzatetto»; cfr. il sito <http://eliovarutti.blogspot.com/2016/08/tre-villaggi-giuliani-udine.html>, consultato il 1° novembre 2020.

Nel secondo dopoguerra, la politica municipale riguardo la nazionalità slovena presente nell'ambito del comune di Gorizia prosegue in totale continuità rispetto al clima nazionalista del primo dopoguerra. Il 28 ottobre 1949, con la deliberazione n. 842/49<sup>13</sup>, intitolata *Vie e piazze. Toponomastica villaggio esuli Sant'Andrea*, la Giunta Municipale:

Rilevato che ai margini della frazione di Sant'Andrea è venuto a sorgere, a cura dell'U.N.R.R.A.-CASAS, un nuovo villaggio destinato ai profughi della Venezia Giulia e l'allineamento dei rispettivi edifici ha portato alla creazione di due vie e di una piazza;

Visto che ai fini delle necessità anagrafiche occorre assegnare a dette vie e piazze dei nomi e, in dipendenza di ciò, il Movimento Istriano Revisionista ha espresso il desiderio [...] di vedere imposti [sic] dei nomi che siano appropriati alle origini di quel nuovo agglomerato urbano e al carattere della totalità degli abitanti che vi andranno a prendere dimora;

Presa conoscenza che lo stesso movimento Istriano Revisionista indica i nomi delle città di "Pola", "Zara", da attribuirsi alle due vie in parola e quello della città di "Fiume" al piazzale centrale dello stesso villaggio, motivando tale richiesta con argomenti di carattere sentimentale, essendo appunto gli abitanti del nuovo villaggio provenienti dalle località indicate;

Tutto ciò premesso, ad unanimità di voti (...) autorizza il Comune a conferire alle due nuove Vie sorte nel nuovo Villaggio degli Esuli Giuliani in località Sant'Andrea, i nomi di Via Pola, Via Zara, mentre al piazzale centrale (...) viene dato il nome di piazza Fiume.

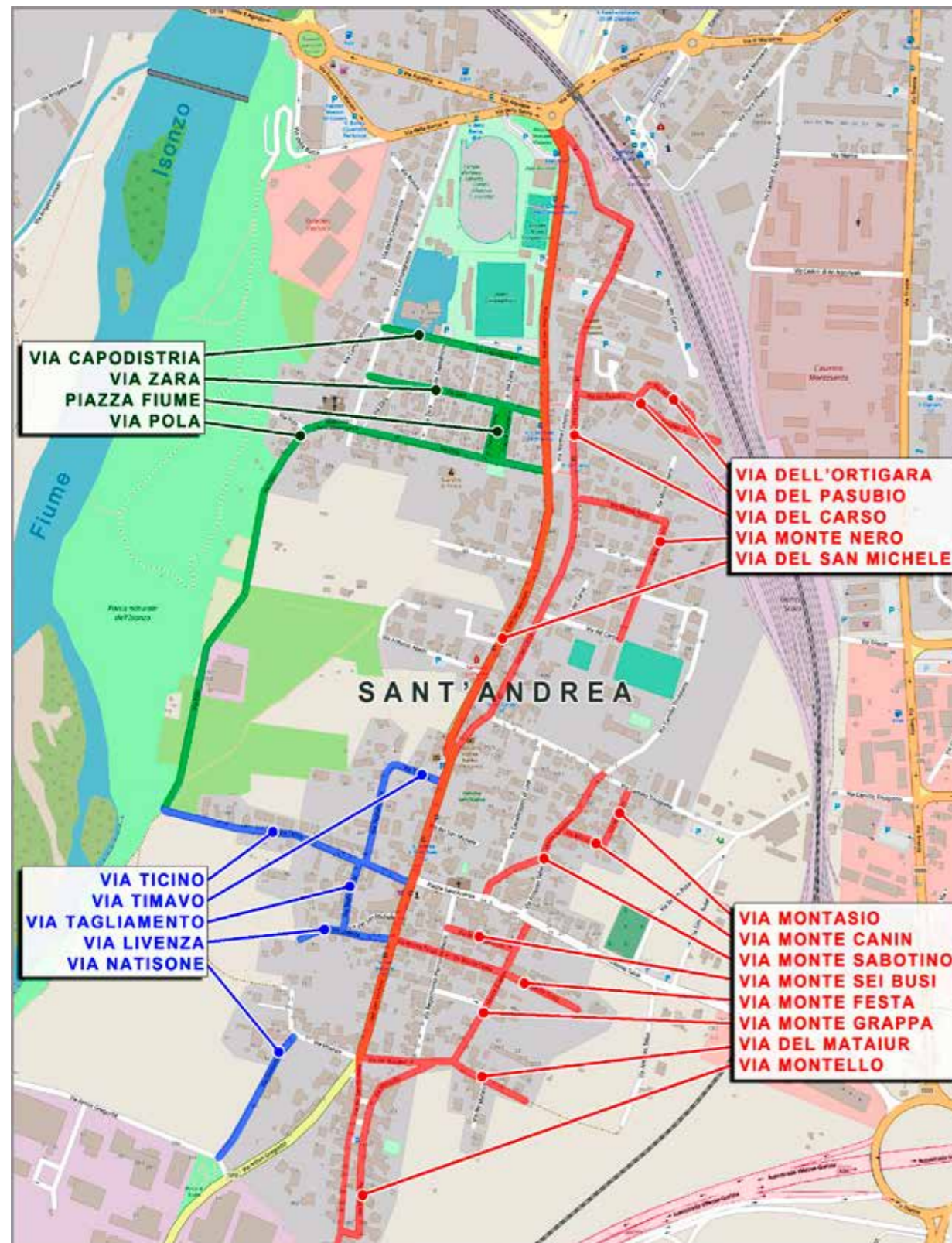
Successivamente, il 3 aprile 1951, con la deliberazione n.133/51, *Vie e piazze della città - denominazione*, la Giunta Municipale<sup>14</sup>,

Viste le istruzioni per l'ordinamento ecografico emanate dall'Istituto Centrale di Statistica in previsione del IX Censimento Generale della popolazione, che prescrivono che ogni area di circolazione deve avere una propria distinta denominazione, e, qualora si riscontrasse che qualche spazio adibito alla viabilità risulti sfornito di un proprio nome, si deve provvedere ad assegnargliene uno; Riscontrato che ci sono alcune vie e piazze della città prive di denominazione, altre portanti nomi impropri o superati dagli eventi e che necessita pertanto sostituirli;

Delibera all'unanimità di rinominare corso Italia quello che era divenuto corso Roosevelt durante l'Amministrazione americana ma che amministrativamente era ancora corso Vittorio Emanuele III; assieme a via New-York nel quartiere di Straccis che ridiventa via dei Torriani, viale Filippo Corridoni che diventa Cristoforo Colombo, via Tunisi che ridiventa via Graziadio Isaia Ascoli, via Costanzo Ciano ridiventa via Generale Cascino, via Michele Bianchi cambia in Pietro Collobini, piazza XXVIII Ottobre (data della Marcia su Roma) ridiventa piazza della Stazione, piazza Italo Balbo muta in piazza Medaglie d'Oro, oltre a tre nuove strade, via Giorgio Bombi dedicata al primo sindaco italiano, ma anche l'ultimo austriaco, via Cesare Cantù e via Italo Brass.

<sup>13</sup>. Delibere di analogo carattere in precedenza venivano approvate preventivamente dal Consiglio Comunale.

<sup>14</sup>. La Giunta era costituita dal sindaco Ferruccio Bernardis, dagli assessori Cesare Devetag, Umberto Levi, Ferruccio Polesi, Giovanni Stecchina, Antonio Bettiol, Luigi Poterzio, con gli assessori supplenti Mario Di Gianantonio e Antonio Grusovin.



**Fig. 11. Mappa attuale dell'abitato di Sant'Andrea, con la toponomastica montana a destra e quella fluviale a sinistra.**

La strategia dell'Amministrazione comunale goriziana negli anni Cinquanta, ancorché fosse stata proclamata la Repubblica italiana e riconosciuto il rispetto delle minoranze etniche nella Costituzione, prosegue lungo le linee generali di snazionalizzazione che avevano preso inizio con la fine della Prima guerra mondiale e che erano state rese ancora più cruente dal regime fascista, alle quali si riteneva genericamente che si fosse posto fine con la guerra di liberazione dal nazifascismo.

Mentre invece, anche se in modo più blando, a tali linee di fatto ci si ispira anche ai giorni nostri, come descrive il quadro delineato con chiarezza da Giada Agazzi nel 2011<sup>15</sup>, che pare adattarsi anche alla recente amministrazione di Ettore Romoli (1938-2018), sindaco dal 2007 al 2017, con titolazioni nazionalistiche a saturazione di ogni spazio disponibile. Le linee-guida delle amministrazioni guidate dal citato sindaco Ferruccio Bernardis vengono ben esposte nella prima deliberazione del 1950, con cui si decide la nomina della Commissione toponomastica. e sono ben rappresentate nella frase del consigliere Luigi Delpin, riferita al nome da attribuire al corso cittadino, che prenderà il nome di «corso Italia»,

onde risulti di luce solare, a chi giunge tra noi, come l'anima di Gorizia mutilata sia presente per sempre e solamente al richiamo della Patria.

Il tema ricorrente è dunque sempre la Patria, fondamentale per Gorizia che ha appena dovuto combattere una nuova battaglia per riaffermare la sua italianità, a neanche trent'anni dalla «Redenzione», e sembra quasi dover ribadire continuamente la sua fede italiana, persino nel rendere omaggio all'Argentina, ad esempio nel lungo Isonzo Argentina. Indicativa in tal senso anche la scelta di quali dei toponimi tradizionali, legati alle caratteristiche del territorio o ad elementi salienti da mantenere: si conservano praticamente tutti quelli in lingua italiana o di origine friulana e si sopprimono quelli di origine slava, salvo italianizzarli come nel caso di «Case dell'eremita».

I personaggi celebrati sono per lo più collegati alla storia locale e, neanche a dirlo, di chiara fede italiana. Il tema della «Redenzione», combinato, ove possibile, con la storia locale, viene riproposto massicciamente a partire dal secondo dopoguerra, cominciando a suscitare sempre più aperte rimproveranze.

Da evidenziare che la combinazione delle celebrazioni toponomastiche della Prima guerra mondiale risalenti al periodo tra le due guerre e quelle delle amministrazioni (successive) di Bernardis e Luigi Poterzio (1961-1964), avrà un tale impatto sulla toponomastica cittadina da determinare, ancora oggi, l'immagine di una città la cui storia, sebbene quasi millenaria, sia iniziata a Vittorio Veneto. Immagine, d'altro canto, perfettamente in linea con le motivazioni per cui Gorizia è nota nel resto del Paese, ovvero le battaglie dell'Isonzo.

<sup>15</sup>. AGAZZI 2011, p. 63.

Nella medesima citata seduta giuntale del 3 aprile 1951, la delibera n. 134/51, ratificata dal Consiglio comunale nella seduta del 21 giugno successivo, riguardava la denominazione di *Vie e piazze della frazione di Sant'Andrea di Gorizia*, anche in questo caso utilizzando in modo strumentale l'ordinamento dell'Istituto Centrale di Statistica, riscontrando viepiù

che ci sono alcune vie della frazione di Sant'Andrea di Gorizia prive di denominazione e che necessita pertanto assegnare loro un nome.

Vengono così imposte al borgo sloveno, che da comune autonomo non aveva nomi di vie ed ogni casa portava il solo numero civico, denominazioni di

nomi cari al cuore degli italiani, ricordanti fatti e battaglie delle guerre risorgimentali e del primo conflitto mondiale<sup>16</sup>

salvandosi un unico toponimo locale, «Case dell'Eremita», dal nome dell'antico monastero noto dal XVII secolo con il suo nome sloveno *jeremitišče*, che viene comunque italianizzato.

Il principio generale della formazione del toponimo, oggi come allora, raccomanda la scelta di personaggi o avvenimenti relativi alla storia del luogo, mentre la decisione del Comune di Gorizia prevarica totalmente la soggettiva particolarità di Sant'Andrea, dapprima comune autonomo, poi comune aggregato e quindi frazione di Gorizia, che storicamente si caratterizza per una forte presenza della comunità di lingua slovena. Per i suoi nuovi tredici toponimi, infatti, in netto contrasto con tali principi, viene deliberato di dedicare le vie di Sant'Andrea a battaglie e fatti delle guerre risorgimentali o della Prima guerra mondiale, prevaricando del tutto lo spirito dei suoi abitanti sloveni, con nomi, appunto, "cari al cuore degli italiani": cinque vie con nome di fiumi: Timavo, Livenza, Ticino, Natissone, Tagliamento e otto con nome di monti: Monte Sabotino, Monte Canin, Montasio, Monte Grappa, Monte Sei Busi, Monte Festa, Matajur e Montello.

Nell'evidente ancorché puerile motivazione della affinità geografico-tipologiche, rispetto la spina viaria centrale del borgo, i nomi dei fiumi "belli" vengono collocati a sinistra, verso il greto dell'Isonzo, mentre quelli dei monti a destra, verso le cime che circondano la piana goriziana, come si evidenzia dalla mappa<sup>17</sup>, dove sono stati inseriti anche i toponimi del medesimo argomento storico-geografico sopraggiunti posteriormente, per un totale che oggi conta ancora gli stessi cinque fiumi, ma ben tredici monti.

<sup>16</sup>. DRUFUCA 1956, p. 30.

<sup>17</sup>. La mappa di Sant'Andrea è una elaborazione grafica di Michele Di Bartolomeo, che ringrazio per la gentile disponibilità.

## Bibliografia

AGAZZI G. 2011, *Toponomastica e anime della città. Un'indagine sulla toponomastica di Gorizia dal 1948 al 1990*, Gorizia, Istituto di Sociologia Internazionale.

DRUFUCA D. 1956, *Toponomastica cittadina*, in "Bollettino di Statistica", agosto-novembre 1956, Gorizia, Comune di Gorizia.

KUZMIN D. 2014, *La Contea, un piccolo Stato*, in "Isonzo-Soča", 102, pp. 30-33.

## Bibliografia di riferimento

FABI L. 1991, *Storia di Gorizia*, Padova, Il Poligrafo.

KLEMŠE V. 2005, *Lucinis, Podgora, Štandrež: krajevna, ledinska, vodna in druga imena v katastrskih listinah*, Standrez, Rajonski sveti za Podgoro, Locnik, 2005.